ANNO IX. N. 66 — Udine, Martedì-Mercoledì 23-24 Marzo 1886 — ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . » 2
Estero: anno . . L. 32
id. semestre . . » 17
id. trimestre . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Fiaschi sopra fiaschi

I lettori sono a giorno del fatto del ritiro della missione Pozzolini al Negus d'Abissinia. E' una nuova umiliazione che va ad aumentare la serie già numerosa di umiliazioni raccolte dalla diplomazia della nuova Italia. Non vi è lembo di terra che non abbia inflitto un'offesa agli uomini che ci guidano, nei quali la prosopopea è pari all'ignoranza, la leggierezza della loro mente è pari all'alterigia e non hanno chi li eguagli o li superi nel servilismo verso i più potenti, nè chi possa gareggiare colla loro prepotenza verso i deboli.

Un esercito numeroso ed agguerrito, una marina poderosa per navigli e soldati non infondono coraggio e intraprendenza ai nostri reggitori per tener alto il prestigio del nome d'Italia. Qualunque staterello d'Europa protegge i sudditi suoi contro le angherie, gli arbitri e le violenze altrui; ma l'Italia ufficiale ha paura di mostrarsi dentica chi viola la persona o le sostanze d'un italiano. La nostra diplomazia fa della gradassata in confronto di chi si umilia; ma batte la ritirata quando il micio mostra le unghie. Non l'abbiamo veduto coll'affare Cerruti nella Colombia? Dapprima il D'Amenga parera volesse fulminare quella repubblica per tener bordone alle strane proteste del ministro plenipotenziario Segrè, e poscia si finì col non ottenere alcuna soddisfazione, anzi coll'umiliazione di dover accettare il problematico arbitrato di Spagna.

Un italiano all'estero è, politicamente parlando, una *res nullius*. I fatti di Marsiglia, l'affare dei pescatori chioggiotti, l'abolizione della giurisdizione consolare di Tunisi e le quotidiane violenze delle repubbliche americane contro gli italiani attestano eloquentemente l'impotenza e l'ignoranza della diplomazia italiana, di questa diplomazia che si recluta soltanto fra la nobiltà *bohemienne*, o nelle celebrità dei ghetti, fra la gente insomma che tutto ebbe da guadagnare e nulla dal perdere nell'inchinarsi ai nuovi idoli.

Pochi giorni or sono abbiamo letto nella *Tribuna* una breve biografia, *ad usum delphini* s'intende, dei nuovi cardinali.

Parlando di Mons. Vannutelli, il biografo accennava qualmente nella nunziatura di Vienna il prelodato Monsignore *fosse caro a tutti gli italiani poveri*, giacchè tutti ricevevano da lui ampio soccorso, *mentre dall'ambasciatore italiano non ricevevano mai un soldo*.

Questo sistema molto spiccio ed altrettanto egoistico, non è del resto una specialità del solo ambasciatore italiano in Vienna. Tutti gli ambasciatori, ministri, inviati straordinari, consoli, vice-consoli, agenti consolari d'Italia, non solo non soccorrono gli italiani bisognosi, ma neppure interpongono la loro autorità a profitto di quei cittadini che non chiedono danaro, ma bensì giustizia e protezione.

E' per questa trascuranza, per questa indifferenza, per questa paura di tutto, doti particolari della diplomazia italiana, che i poveri italiani sono tenuti all'estero qualche cosa meno degli Ottentotti o dei Pellirosse. — Parlino per noi gli italiani degli Stati Uniti, ove i legislatori di quel paese dovettero tutelare, con apposite e severe leggi, non i diritti, ma la moralità degli immigranti italiani dimenticati dal loro governo. A Nuova York, a Cincinnati, a Chicago, a S. Francisco ecc. l'italiano è pareggiato al Chinese. — Sonvi anche là, come dappertutto, italiani benestanti e caritatevoli, i quali per carità di patria fanno il possibile per opporsi all'abbiezione dei loro concittadini, ma che giovano i loro sforzi se non trovano appoggio nei rappresentanti ufficiali d'Italia?

Chi scrive queste righe fu già all'estero ed ebbe disgraziatamente bisogno di ricorrere all'azione della diplomazia. Nulla ottenne, quantunque italiano, dal rappresentante d'Italia, ma tutto ebbe pel buon cuore e per la fermezza del rappresentante austro-ungarico. A che giova dunque l'essere italiano?

E' sempre un'alta compiacenza esser nati nel bel paese e gloriarsene, ma è pur un diritto il dolersi che una grande e nobile nazione subisca da tutti gli schiaffi perchè manca del coraggio di renderli.

La forza esiste, ma si teme che la scintilla sia strappata di mano da quella forza invincibile e onnipossente che si chiama il diritto. L'Italia ufficiale non conosce e non conobbe diritto. Prepotente all'interno, è pusillanime all'estero perchè teme dovunque conflagrazioni, recriminazioni, proteste, minaccie. Non v'ha violenza che non trovi riscontro in quelle tante violenze per le quali si formò la cosidetta rigenerazione d'Italia e si ha vergogna di ricordarla o sentirsela ricordare da chi segue la poco edificante scuola.

Bisogna poi riflettere alla difficile ed equivoca posizione che si è fatta all'estero l'Italia ufficiale col suo inqualificabile *procedere verso il Papato*.

Possono le popolazioni cattoliche e i missionari amare e rispettare uno Stato che fa il possibile per offendere e danneggiare la religione cattolica?

Finchè i missionari cattolici siano italiani si può supporre che il loro cuore palpiti al pensiero della patria lontana e se non concorrono direttamente alla sua grandezza, almeno concorrano a farla amare e rispettare. Il solo fatto di sacrificare ogni cosa per portarsi in lontane regioni ad evangelizzare i popoli, è titolo di merito in faccia a Dio ed alla patria.

Ma i missionari non italiani, come possono cooperare a far rispettare od amare quest'Italia che ha loro tolto i beni della congregazione di Propaganda, che ha tolto il dominio del loro Padre, che osteggia la religione del suo popolo e ne bistratta i ministri?

La guerra contro il Papato fu guerra contro la patria.

Se dappertutto facciamo fiasco colla politica dei nostri padroni, è soltanto perchè nel mondo è ancora vivo il sentimento della giustizia e ogni uomo diffida di chi, badando al proprio interesse, calpesta i diritti altrui.

Non è possibile che il Negus d'Abissinia si mostri tanto ostico ed intrattabile coll'Italia per non correr rischio di vedersi spogliato a sua volta, come fu spogliato, il S. Padre?

Il *timeo Danaos et dona ferentes* è applicabilissimo ai nostri padroni, avvezzi a nascondere le apparenze di lupo truccandosi colle spoglie di mansueto agnello.

Il Negus d'Abissinia certamente si fece brusco e non volle saperne della missione Pozzolini perchè sarà bene informato delle conseguenze delle missioni italianissime, le quali precedono sempre una annessione, come la famosa missione del Ponza di S. Martino preluse alla breccia di Porta Pia.

Fino a tanto che l'Italia ufficiale non ritornerà sulla diritta via e non farà ammenda delle pazze imprese compiute contro la religione, il suo prestigio all'estero sarà inferiore a quello della repubblica di Andorra o del principato di Monaco, e il retaggio della sua politica estera sarà sempre un complesso di fiaschi sopra fiaschi.

NOSTRE CORRISPONDENZE

— Torino, 22 marzo.

Il Circolo Enofilo Subalpino — Anarchici... per ridere! — Pel voto Nazionale — La illuminazione elettrica.

In seguito alla riuscitissima Mostra Enologica, alla quale nelle passate feste di carnovale furono venduti tre mila Ettolitri di vino e parecchie migliaia di bottiglie per l'importo di circa 300 mila lire, venne costituito un *Circolo Enofilo Subalpino*, di cui fanno parte i migliori viticoltori della regione piemontese.

Il Circolo promuoverà ogni anno una fiera in Carnovale, e provvederà all'impianto di una cantina campionaria, dove i consumatori troveranno vini legittimi, buoni, a tutti i prezzi e di ogni qualità.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Volapük

Non c'è persona forse, la quale, trovatasi nella necessità di studiare più idiomi stranieri, non abbia in cuor suo fatto il voto che le cose andassero ancora com'erano prima della confusione babelica. Non mancarono in tempi diversi i cultori dell'utopia di trovar fuori una lingua atta a dare lo sfratto a quante ce ne sono nel mondo e a mettersi nel posto di esse; utopia intorno a cui le fatiche non sono più fruttuose di quelle sprecate nella ricerca del moto perpetuo.

Se però è una pura fantasia l'idea di sostituire un idioma solo ai mille diversi parlati dagli uomini, non può chiamarsi tale quella di offrire un linguaggio adatto a rendere più facile lo scambio delle relazioni, specialmente commerciali, tra i vari popoli del mondo.

Ci si potrà osservare che a questo scopo non v'è bisogno di inventare una lingua, ma che basta invece prenderne una delle tante che si parlano sulla superficie del globo, e far sì che, per una convenzione reciproca, venga accettata dalle varie nazioni.

Ciò è vero, ed è cosa non nuova. Vediamo infatti come al francese sia stata attribuita questa specie di universalità, e come sia divenuta la lingua dei diplomatici e del commercio; quantunque oggi abbia perduto molto di questo suo carattere. Tutti sanno nondimeno quanto, per quel sentimento di orgoglio nazionale così sentito dagli uomini, torni ostico ad un popolo di doversi valere della lingua parlata da un altro, e come vi si adatti a stento; difficoltà questa non piccola al pieno generalizzarsi di una lingua internazionale, anche quando non si aggiungano motivi particolari di antagonismo tra popolo e popolo. E non vogliamo dir nulla delle difficoltà fonetiche, grammaticali, sintattiche, che rendono tanto più scabroso l'apprendimento di un idioma quanto più questo si diversifichi da quello parlato da chi lo studia.

Ad evitare tali scogli, ecco l'opportunità di inventare una lingua; la quale, traendo i proprii elementi dagli idiomi dei vari popoli, non offenda la suscettibilità nazionali, e che, costrutta il più regolarmente possibile, non presenti che una minima parte delle asprezze che si incontrano nell'imparare le altre.

Questa impresa, nè agevole nè leggera certo, solleticò l'ingegno di uno studioso tedesco, il quale, con quella costanza che è propria della sua razza, vi spese intorno le sue fatiche per una ventina d'anni, pubblicando poi ultimamente i resultati del suo colossale lavoro.

Giovanni M. Schleyer, lo studioso a cui accenniamo, parroco cattolico di Litzelstetten presso Costanza (Baden) nacque nel 1831 ad Oberlauda, dove suo padre era maestro. Lo studio indefesso gli fe' guadagnare parecchi premii all'università di Friburgo, dove studiò teologia e filologia. Dotato di una operosità straordinaria, si applicò alle discipline filologiche, e, mentre si approfondiva nella conoscenza di cinquanta idiomi diversi, lavorava intorno a quello che era il suo ideale. Frutto delle sue fatiche fu il *Volapük*, (da *vol* « lingua » e *vola* « del mondo ») che così venne da lui intitolato il suo nuovo idioma internazionale.

Questa lingua non presenta nessuna irregolarità e in poche ore il suo organismo si apprende. Perchè i nostri lettori ne abbiano un'idea, accenneremo in breve al sistema gramaticale dello Schleyer.

Il sostantivo non ha che un'unica declinazione senza articolo: nom. *fat* — il padre, gen. *fatà* — del padre, dat. *fatè* — al padre, acc. *fati* — il padre. Alle forme del singolare aggiungendo un' *s* si ha il plurale: *fats, fatàs, fatès, fatis*.

L'aggettivo è invariabile, ed è formato dall'unione del suffisso *ik* al sostantivo: *glet* — grandezza; *gletik* — grande.

I pronomi personali sono *ob, ol, om* — io, tu, egli; *obs, ols, oms* — noi, voi, essi.

Il verbo non ha che una sola coniugazione, e le desinenze sono gli stessi pronomi personali aggiunti alla parte invariabile a modo di suffisso: *löfob* — io amo, *löfol* — tu ami, *löfom* — egli ama. I varii tempi sono formati cogli aumenti *ä, e, i, o, u*: *älöfob* — io amava; *elöfob* — ho amato, *ilöfob* — aveva amato, *olöfob* — amerò. I tempi passivi si hanno col prefiggere alle forme dei rispettivi tempi attivi la consonante *p*.

L'autore ha creduto di dover adottare nella sua lingua universale le tre vocali modificate *ä, ö, ü*. Egli ha stabilito per tutte le parole l'accentuazione sull'ultima sillaba. Il processo di derivazione è sempre lo stesso in questo idioma artificiale: l'aggettivo, il verbo e l'avverbio sono formati dal sostantivo, ed hanno invariabilmente la stessa terminazione.

La nuova lingua non tardò ad avere migliaia di studiosi. Parecchi lavori furono pubblicati per lo studio del *volapük*. Il suo autore ha dato in luce una gramatica e un dizionario *volapük*-tedesco. Ristretti della gramatica uscirono in moltissime lingue, fino nel dialetto *namaqua* degli Ottentotti. Dizionari ad uso degli italiani, dei francesi, degli inglesi sono in via di preparazione.

In Francia il professore della scuola di commercio di Parigi, Augusto Kerckhoffs, impartisce lezioni di *volapük*, mentre ha già pubblicato un compendio della gramatica, e sta per dare alla luce un corso completo ed un dizionario. Al circolo filologico madrilense si occupa con impegno di questa nuova lingua il dottor Letamendi, ammiratore entusiasta dell'idioma inventato dallo Schleyer.

Parecchie sono le società istituite per diffondere il *volapük* in Germania, in Austria, in America, e per la prossima esposizione di Parigi si sta disegnando un grandioso congresso in cui dovrebbe venir costituita l'accademia della lingua universale.

L'*Evénement* del 6 settembre 1885, dando notizia di questa lingua, faceva voti perchè « l'enseignement du Volapük, soit au plus tôt introduit dans les programmes des écoles de commerce de France et de l'étranger; » e concludeva: « Enfin nous croyons que la France particulièrement, dont les nationaux sont si rarement polyglottes, a le plus grand intérêt à voir propager chez elle et extérieurement une langue internationale qui avantagerait singulièrement son commerce en facilitant sa correspondance et surtout le recrutement de ses commis-voyageurs à l'étranger. »

L'*Ateneo Caraqueño*, in data 3 novembre 1885, chiamava la lingua universale dello Schleyer « nuevo elemento de la civilizacion, que está llamado a estrechar mas y mas las distancias entre los pueblos mas apartados, salvando la mas infranqueable de todas las fronteras que es la del lenguaje nacional. »

L'ab. Schleyer, per diffondere meglio la sua lingua, che un giornale inglese chiama « gigantic undertaking » pubblica un periodico mensile intitolato *Volapükabled* (*Giornale della lingua universale*) compilato in volapük e in tedesco. L'abbonamento costa in Italia L. 2,50. Chi desiderasse di conoscere la nuova lingua può rivolgersi all'inventore, il quale certo risponderà colla gentilezza che ho sperimentato io stesso. Credo non inutile avvertire che egli tiene in vendita un piccolo ristretto della gramatica ad uso degli italiani al prezzo di cent. 15.

All'operoso ecclesiastico tedesco, che lavora da tanti anni, non spinto da spirito di lucro, ma mosso dall'idea di tornar utile all'umanità, auguro che possa vedere coronate le sue fatiche dalla più ampia diffusione della sua lingua internazionale.

ALDUS.

sciocco è vero, ma sempre questa una conseguenza legittima del principio, ammesso dal corrispondente, che la strada è obbligatoria, dunque ragionevole.

E non è questa che abbiamo supposto, una semplice ipotesi, ma una verità e lo proviamo così: Il caso d'applicazione della legge sulle strade obbligatorie d'un Comune, alla strada di Vernassino, è un caso che in queste speciali circostanze, sia per il gravame troppo duro che s'impone perciò a un piccolo Comune, com'è evidente, sia e più ancora per l'irragionevolezza della spesa medesima come risulterà provato in seguito a rigor di principii; dunque irragionevole n'è l'applicazione, vale a dire il lavoro di quella strada; dunque nulla l'obbligazione della legge in quel caso; nullo il buon senso, l'argomento che ha trionfato di Consiglieri, Consigli, Sindaci, Commissari o Prefetti, ed anche del corrispondente di S. Pietro e del suo voto, se ben ne abbiamo indovinata la persona.

Secondo argomento per giustificare quella strada, il corrispondente Vernassinese prosegue, è questo:

« Il Comune di S. Pietro (che s'intende sapeva compresa fra le strade obbligatorie carreggiabili del Comune quella di Vernassino) sottometteva al proprio Consiglio la rettifica dell'elenco di classificazione di detta strada proponendola per mulattiera » dunque è ragionevole!

Se questo si chiami ragionare lo giudichi il buon senso del lettore, io certo non ci vedo nesso tra principio e conseguenza. Se, dall'essere al Consiglio stata sottomessa la rettifica dell'elenco di classificazione di quella strada, è proposta però al medesimo come *mulattiera*, si può dedurre qualche conseguenza, ne segue addirittura il contrario di quello che ne deduce l'egregio corrispondente di Vernassino. Il Comune propose come *mulattiera* quella strada che nell'elenco figurava già carreggiabile, dunque, io proseguo, il Comune mostrò indirettamente di ritenere irragionevole come la proposta così la costruzione d'una carreggiabile.

Per terzo ed ultimo attendibile argomento è tratta in ballo la R. Prefettura che confermò come carreggiabile ed obbligatoria la strada di Vernassino. Argomento d'autorità com'è ben chiaro. E' confermata tale quella strada dalla R. Prefettura, dunque è giustificata, è ragionevole. Io rispetto troppo l'autorità per indurmi a credere che il giudizio della R. Prefettura confermi cose irragionevoli: manco per sogno! Però stante l'evidenza per me matematica dell'irragionevolezza di questo lavoro mi pare di avere ragione più che sufficiente per supporre che la R. Prefettura, o non abbia avuto esatte informazioni in proposito o sia stata tratta in inganno con false informazioni. E' un'Autorità fallibile anche la R. Prefettura e non c'è da ridire.

Ma, non volere la autorità d'alcuno io a questo punto farò osservare al corrispondente di Vernassino, che la ragionevolezza di lavori pubblici, non si vuole cercare nell'autorità estrinseche di confermazioni o decreti, ma bensì nella stessa loro natura, da cui si traggono gli argomenti in loro giustificazione. Resta adunque che gli argomenti addotti nel n. 10 del *Forumiulii* non giustificano per nulla, il lavoro della strada di Vernassino. Ma siccome l'inabilità del patrocinatore d'una causa non prova che la causa è ingiusta, così nel caso nostro dal ragionare del corrispondente Vernassinese non prova l'irragionevolezza della strada in questione. Siamo quindi giusti. Avversario d'opinione, non d'animo di quel signor corrispondente, giustificare debbo ancor io la mia opinione contraria, e con un sillogismo unico eccomi qui a provare addirittura l'irragionevolezza del lavoro della strada di Vernassino.

Per essere chiaro e breve pianto subito questo principio. « E' irragionevole ogni lavoro che coll'utile, e col comodo che da esso si ritrae, non compensa la spesa dello stesso lavoro. » Crederei fare del torto a chi legge se imprendessi la dimostrazione di sì evidente ed universalmente riconosciuto principio; sicchè vi soggiungo che tale è il lavoro della strada di Vernassino; e ciascuno ha già conchiuso che dunque il lavoro di quella strada è irragionevole. Benissimo!

Ora il busilli sta solo nel provare la minore, che il lavoro di quella strada sia tale, che l'utilità e il comodo che dalla strada si ritrarrà, non abbia a compensare la spesa del medesimo lavoro. Per essere positivo nel mio calcolo e vicino al vero, siccome anzitutto l'utilità della nuova strada sarà la riduzione delle passività ora sostenute dal paese pel trasporto delle sue derrate a piè del monte, vediamo quale passività pesi perciò ora sui nostri proprietari.

Supposto che da Vernassino si trasportino in media ogni anno — in pomi,

pere, noci, e altre frutta	Quint.	350
in castagne	id.	500
in fieno	id.	300
in susine	id.	200
in vino	id.	400
in legna	id.	200
in patate, fagiuoli, ecc.	id.	150
in macigni per accontentare il si. *Nullo*	id.	900

avremo quindi in media ogni anno il trasporto di circa 2000 quintali di derrate; e calcolato il valore del trasporto per ogni quintale (o meglio Ett.) di vino in L. 1 circa, e quello di qualsiasi altro genere in cent. 60, avremo un passivo totale di L. 1360 che Vernassino deve spendere annualmente pel trasporto dei suoi prodotti. Ora di quanto sarà diminuita questa passività coll'attuazione della carreggiabile?

Facciamo un pò di conto per rispondere. Supposto che allora in media vi s'abbiano a condurre con un carro a piè del monte 10 quintali per volta, e calcolato in L. 3 il prezzo che si vorrà allora pretendere dai carradori di Vernassino per ogni viaggio, con tutta la « carreggiabile » avremo in c. 30 fissato il valore del trasporto d'un quintale di genere, e in L. 600 quello del trasporto di tutti i prodotti. Si spendono ora l. 1360, se ne spenderanno 600 colla carreggiabile, l'utile dunque del lavoro della strada sotto questo riguardo sarà di L. 760. Un altro utile sarà quello che risentiranno i frontisti della medesima strada, pel trasporto di concimi nei loro campi, e trasporto di grani, fieni, frutta, dalla loro campagna a casa, ma è un vantaggio limitatissimo di qualche diecina di lire, ammettendo 100 lire d'utile sotto questo rapporto si ammette anche troppo. Un terzo vantaggio sarà il comodo dell'ascesa e discesa, vantaggio attendibilissimo, se quello che si acquista in comodità non fosse accompagnato, tanto nell'ascesa quanto nella discesa, da un consumo troppo grande di tempo; ma perdendosi in tempo ciò che si guadagna in facilità, io non ci trovo gran vantaggi e pronostico sin d'ora, che della carreggiabile i pedoni non ne useranno che un piccolo tronco, da Cocevaro fino a Czurha e, se farassi di quello da Vernassino a Costa. Siamo generosi, paghiamo lire 100 anche questa comodità e siano ascritte all'utile della strada anche queste. Sarebbe da valutarsi eziandio l'utile della sicurezza dei trasporti, specialmente del vino; ma poichè il corrispondente di Vernassino ammette col signor Commissario Regio Commissario Regiuissino di Cividale, che una strada careggiabile della larghezza di metri tre e mezzo è qui pericolosa, l'utile sotto questo riguardo lo vogliamo calcolato un bel zero anche per trovarci d'accordo almeno in questo calcolo col nostro signor avversario.

Resterebbe ultimo da computarsi l'utile proveniente dalla facilità del trasporto da Cocevaro e Vernassino di grani, farine ecc. anche materiali da fabbrica, botti ecc., ma trasportandosi tali generi in piccola quantità e di rado, non [illegible] il bisogno nessuno si penserà di cambiar strada, e con tutta la carreggiabile, l'affermo senza tema che il fatto venga a smentirmi, si continuerà a battere la vecchia strada montana. Per due chilometri che essa, nessuno vorrà condannarsi a percorrere quattro e più chilometri fin piè del monte a Vernassino. In media risulta quindi che l'utile e il comodo che si ritrarrà da quella strada si può computare approssimativamente in L. 960. Compensa questo utile la spesa di quel lavoro? E' chiaro; per poterne giudicare rettamente bisogna conoscere in circa questa spesa. Il corrispondente di S. Pietro la fa ascendere a oltre 100 mila lire!! E' un esagerazione? Non credo. Il corrispondente di S. Pietro se in altro non è profondo, sa però far di conto assai bene, ed egli sommata la spesa d'espropriazione, il sussidio governativo, le 34 mila lire del Comune, le prestazioni d'opera di uomini e di bestie, in ragione di 4 giornate all'anno per ciascuno e per 4 anni di seguito, più le addizionali che prevede enormi e finalmente una manutenzione stradale molto dispendiosa; afferma reciso, che la spesa totale del lavoro di quella benedetta strada, sarà superiore a lire 100 mila.

Io senza voler contraddire al corrispondente di S. Pietro, per un dato e non concesso suppongo che vi si spendano lire 100 mila, anzi 95, meglio dirò, solo 90 mila lire e compresa la manutenzione. Dunque, in media l'utile è comodo sarebbe di L. 960, la spesa del lavoro di 90,000 lire!

Compensa quell'utile questa spesa? Compensa ognun sa l'utile la spesa, quando l'utile corrisponde incirca all'interesse del capitale impiegato nella spesa. Supposto che l'interesse del capitale impiegato nel lavoro della strada di Vernassino corrisponda non al 6, ma al 5, solo al 4 per cento netto di r. m. avremo un annuo interesse di L. 3600. Ora si domanda, l'utile del lavoro calcolato in lire 960, corrisponde, è uguale all'interesse di lire 3600 che dovrebbe rendere il capitale impiegato nello stesso lavoro? la somma di lire 960 corrisponde, è uguale a quella di lire 3600? E' chiaro che no. Dunque resta dimostrata la minore del mio sillogismo che cioè il lavoro della strada di Vernassino, è un lavoro che coll'utile e col comodo che da esso si ritrarrà non compenserà la spesa dello stesso lavoro. Dunque la conseguenza: che il lavoro della strada di Vernassino è un lavoro irragionevole!

Lontano dall'aver messo in ridicolo Vernassino coi suoi prodotti, strade e corrispondenti, dichiaro al mio signor avversario vernassinese che mentre mi vergognerei di aver io scritto le buffe cicalate del *Friuli* contro di lui, non mi vergogno, fedele al mio assunto, d'avere contestato il merito della ragionevolezza alla strada di Vernassino, e mostrato indirettamente al pubblico l'abilità di chi potè senza logica ma molta chiacchiera persuadere all'autorità, ragionevole un lavoro, che ho dimostrato ed è evidentemente irragionevole. Al *Nullo* di S. Pietro poi mando questa mia dimostrazione perchè abbia sott'occhi quello che egli, invece che ridicolaggini, come consigliere del comune, avrebbe dovuto pubblicare a tempo per scongiurare possibilmente al medesimo comune un disastro e meritarsi la stima e gratitudine mia e quella si può dire di tutti i comunisti.

D. GIUSEPPE GOSSNACH.
Capp. di Vernassino.

Diario Sacro

Mercoledì 24 marzo — S. Gabriele arc.
Digiuno di stretto magro.

MERCATI DI UDINE

Udine, 23 marzo 1886.

Cereali

Mercato discretamente fornito avuto riguardo alla presente stagione e con affari vivaci in tutto, specialmente nel granoturco le di cui qualità secondarie rialzarono oggi pure.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com. nuovo	L.	10.80	a	12.—
id. Cinquantino	»	10.50	»	11.30
id. Giallone com. nuovo	»	12.70	»	13.—
id. Pignoletto	»	—.—	»	13.—
Segala	»	11.75	»	12.50
Fagiuoli di pianura al quintale	»	—.—	»	15.85
Lupini	»	—.—	»	8.25
Orzo brillato il quintale	»	—.—	»	25.—

Semenzine da prato

Mercato attivo, quotazioni calme.
Si vendette al quintale:

Trifoglio comune	da L.	70.	a	90.—
id. Alpino				
Medica o Spagna		60.—	»	100.—
Altissima		—.—	»	80.—
Lupinella		—.—	»	[illegible]
Pagliettone		—.—	»	[illegible]
Quadro		—.—	»	[illegible]
Righetta		—.—	»	60.—
Saccefieno		—.—	»	35.—

Pollame

Scarso assai.
Sostenuto ed invariato all'ultimo nostro listino.

Uova

Più ferme nei prezzi.
Vendute 70000 da L. 48 a 51 il mille.
Secondo la grandezza.

Una profezia sul 1886.

Egregia persona ci comunica queste notizie contenenti una strana e, pur troppo, infausta profezia su questo povero 1886, bersagliato da ben altre e più antiche profezie perchè la Pasqua cade il giorno di S. Marco.

Pubblicando questa lettera, dichiariamo di non dare a queste notizie altro valore all'infuori di quello che si annette a qualunque curiosità innocua.

Ecco la lettera:

« Nel 1882 moriva in un alpestre paesello del Piemonte un buon sacerdote, a cui i montanari attribuivano virtù da santo. Questo prete era stato un tempo negoziante, poi indotto a rendersi sacerdote, aveva celebrato la sua messa dopo i sessanta anni, e si era dato a vita romitica e contemplativa. Viveva in un tugurio di montagna sepolto tra i silenzi dei boschi e tra l'orrore di nevi perpetue.

« Egli andava ripetendo che si avvicinavano tempi strani e procellosi, nei quali Iddio si sarebbe rivelato alle genti con prodigi celesti. Annunziava che nel 1884 una grande moria sarebbe accaduta nella Italia meridionale a cagione di pestilenza, il che avvenne pur troppo. Egli poi continuava a dire che l'anno 1886 sarebbe stato funestato da impensati avvenimenti. Diceva: Tutti quelli che saranno ancora in vita in quell'anno, giunto il 17 luglio, pensino a premunirsi contro il pericolo di morire di fame o di pestilenza. In quel giorno comincierà una grande tenebria, la quale durerà tre giorni. Allora si chiudano le finestre e perfino le imposte e tutti preghino fervidamente la Madonna del Rosario.

« Durante i giorni di tenebre l'aria sarà impregnata di gaz pestilenziale e compariranno nel cielo fenomeni paurosi e strani.

« Molti morranno.

« Cessato quel periodo, la campagna rifiorirà bellissima ed abbondante e per venticinque anni non vi sarà carestia di alcuna derrata alimentare.

« Anche la religione uscirà vittoriosa dal gran cimento e molti crederanno in Dio e faranno ritorno a lui.

« Queste cose il buon vecchio diceva con accento di convinzione, e quei semplici montanari aggiustavano fede ai lugubri responsi del vegliardo.

« Iddio sperda lo strano e doloroso vaticinio. »

Munificenza Papale

Si annunzia un atto splendidissimo della munificenza veramente regale di Papa Leone XIII.

Il Santo Padre, giorni sono, sborsava l'ingente somma di un milione e 500 mila lire per l'acquisto del palazzo Mignanelli, il quale dovrà servire alla Propaganda per collocarvi nella parte inferiore le grandi tipografie della medesima, e nella superiore gli alunni destinati poscia a dilatare per le regioni d'Oriente l'Evangelica civiltà.

Altre 500 mila lire e forse più, s'impiegheranno a rendere il palazzo acconcio allo scopo.

Trionfo dei cattolici ticinesi.

Nei Comizii popolari di domenica 21 corr. la legge sulla libertà della Chiesa cattolica trionfò con 1300 voti di maggioranza, nonostante tutte le arti sleali del radicalismo, che mai come oggi, fece guerra tanto accanita all'attuale reggime conservatore del Canton Ticino.

I cattolici ticinesi sono esultanti e con ragione. Essi hanno conseguito il premio della loro attività, del loro zelo, del loro grande amore alla Chiesa. La splendida vittoria è stata salutata da salve di artiglieria e da immensi evviva delle popolazioni al Governo e a Mons. Lachat Amministratore Apostolico del Cantone.

Ne riparleremo.

Pubblicazione importante

La nota casa editrice Webster e C. di Nuova-York prepara per l'estate del 1887 una grande biografia di Leone XIII. Essa avrà due volumi e uscirà in latino, italiano e francese. L'autore sarebbe un distinto prelato europeo.

TELEGRAMMI

Londra 22. — *Comuni* — Bryce rispondendo a Cowen dichiarò, che non si fece alcun accomodamento col governo italiano riguardo all'occupazione di Massaua.

L'italia fu informata a suo tempo da Granville che qualunque occupazione di territorio nel Mar Rosso deve essere soggetto ad un accordo con la Porta.

Campbell Bannerman, rispondendo a Smith dice che il governo è intenzionato di ritirare le truppe inglesi dalla posizione alla ferrovia sul Nilo fino ad Assuan.

La frontiera di Wady-halfa sarà allora tenuta dalle truppe egiziane. Questa decisione fu presa dal governo sotto la propria responsabilità. L'esercito inglese in Egitto avrà 17,108 uomini fra ufficiali e soldati.

Liegi 22 — Regna la calma. Il ministro della guerra è arrivato, diretto a Seraing.

Due battaglioni di carabinieri sono partiti per Ans onde sorvegliare parecchie miniere ove nuovi scioperi sono scoppiati. La guardia civica fu nuovamente convocata.

Parigi 22 — Nei circoli governativi si danno come inevitabili nuove complicazioni in Oriente.

Si segnala un raffreddamento nelle relazioni fra il governo russo e l'austriaco.

La Grecia sarebbe incitata all'azione contro la Turchia dalla Russia che avrebbe assicurato il proprio appoggio in caso di pericolo.

Si conferma la notizia che accorrono ad Atene, per arrolarsi nel corpo dei *cacciatori* volontari non solo dalle provincie elleniche ma anche dalle provincie turche di Tracia, Macedonia e Rumelia.

Il quartiere generale di Giannina si avanzerebbe fino ad Elapqnia.

Berlino 20. — L'imperatore ha festeggiato il genetliaco in perfetta salute. Affacciossi ripetutamente alla finestra acclamato entusiasticamente dalla folla immensa.

I sovrani e i capi del governo inviarono lettere di felicitazioni all'imperatore.

CARLO MORO *gerente responsabile.*